sano ad un Dio che insegni e si renda mallevadore d'una verità, chiamando tal concetto un' « idea del tutto antropomorfica e pienamente discordante dalla filosofia contemporanea » (pag. 192). Di qui segue, secondo l'autore, l'evoluzione e la mutabilità dei dogmi: « l'evoluzione incessante della dottrina si fa per il lavoro de' singoli, secondochè la loro attività reagisce sull'attività generale, i quali pensando con la Chiesa, pensano anche per la Chiesa[1]. » Quindi l'autore crede che il dogma è più o meno condizionato allo sviluppo della scienza profana (p. 191). Conchiudiamo. Secondo questo sistema: 1° la Fede non ha oggetto fuori dell'atto intellettuale; — 2° la Fede è creazione umana; — 3° la Fede è mutabile.

Ecco la Fede per Alfredo Loisy; o meglio, ecco la distruzione di essa. Questo è chiaro. Una sola cosa resta per noi un enigma, perchè mai costoro che insegnano tale anticristianesimo, insistono e perseverano a volere essere e dirsi cristiani e magari cattolici. Quasi che non vi fossero altre Religioni nel mondo, o quasi che nel vocabolario fosse penuria di aggettivi qualificativi! O buona novella, o Cristianesimo, deve pur celarsi in te qualche gran tesoro, poichè, anche chi cerca distruggerti, vuol dirsi cristiano e secretamente ti ama!

[1] *L'Évang. et l'Église,* p. 175.

XV.

Espressioni equivoche

Ora siamo in grado d'intendere un gran numero di espressioni equivoche che sono sparse ne' due libri del Loisy. *L'Ami du Clergè* di Langres ne ha fatto uno spoglio, che non sarà inutile accennare [1].

L'espressioni « *coscienza cristiana* », « *senso cristiano* » sono per l'esegeta non altro se non un certo *suffragio universale* de' cristiani, una specie di *opinione comune* sopra un punto od un altro. Ma, notisi bene, non è già un' opinione la quale sia rivelatrice d'una verità insegnata da Dio, od un' eco della trasmissione o tradizione ecclesiastica, che è senso legittimo e giusto; sì bene un' opinione sorta dalla speculazione umana in qualche intelletto e poi ammessa dagli altri, come sopra vedemmo, parlando dell'origine de' dogmi. Per esempio, dice il Loisy, molti specularono sulle parole *Padre, Verbo e Spirito;* e, sorto il dubbio se questi concetti esprimessero distinte persone, « il senso cristiano finì col troncar la questione nel senso affermativo » (p. 127) [2]. Così l'unione ipostatica « si andò precisando nella coscienza cristiana », così ancora la Eucaristia e così tutto il Cattolicismo: « il Cattolicismo è derivato solo dal Vangelo per una lunga fatica della storia e

[1] *L'Ami du Clergé,* 26 nov. 1903, p. 1087.
[2] *Autour d'un petit livre.*

del pensiero cristiano » (p. 47). « La testimonianza della coscienza cristiana nella Chiesa si deve ascoltare come quella del Vangelo cui essa contiene e interpreta, senza però confondersi con essa » (p. 53).

Il revisore del Cristianesimo parla di « *legittimità della Chiesa* » (p. IX); ma per lui *legittimità,* come vedemmo, non è già l'espressione d'un comando vero e proprio di Cristo il quale così volle e stabilì, sì bene un *adattamento* sorto per la necessità delle cose, occasionato dal ritardo della venuta del regno messianico, come già sopra dimostrammo. — Il medesimo chiama il Cattolicismo uno sviluppo « *non istraniero al Vangelo* » (p. 8); non già nel senso del Newman, cioè dell' albero il quale è contenuto nel germe ed è lo sviluppo di esso; non già nel senso d'un crescere organico d'un fanciullo che diviene adulto, in cui si conserva l' identità dell' individuo; ma nel senso di una semplice successione. Quindi egli insegna: « Per lo storico la Chiesa fa sèguito al Vangelo di Gesù, essa non è formalmente nel Vangelo... La Chiesa e il sèguito legittimo del Vangelo » (p. XXVI, XXVII). Il che sarebbe come chi dicesse che l'alba fa sèguito alla notte, l'estate alla primavera — « *Azione dello Spirito* » nella Chiesa (non mai Spirito Santo). Ecco un' altra espressione equivoca del Loisy, ma diffusissima nelle pagine de' suoi libri sul Cristianesimo. L'azione vera dello Spirito Santo riguardo alla Chiesa dopo morti tutti gli Apostoli, non è già rivelare

nuove verità, sì bene aiutare la Chiesa nell' *intendere* le verità rivelate, nel *predicarle,* nel *ricordarle;* ma per l' esegeta francese non è così. L' « *azione dello Spirito* » per lui è confermare e dare certezza alla *fede.* « L' azione permanente dello Spirito anima la fede e realizza per essa tutto ciò che ella crede » (p. 257). Or, siccome tal fede non ha corrispondenza esteriore a chi pensa, questa realizzazione non sarà altro che l'atto vitale dell' intelletto. Talchè se l' intelletto pensa una falsità, « l'azione dello Spirito » la conferma e la realizza, supplendo così la mancanza dell'oggetto creduto. Bell'ufficio che si dà a compiere allo Spirito di verità!!

XVI.

9. Il miracolo; fatto e significato

Il dire che Dio ha scelto il miracolo per autenticare il messaggio di Gesù Cristo nel mondo, è cosa tanto vera che, per ripetersi, quasi è divenuta volgare. Il miracolo è la lettera credenziale onde Dio accredita un suo Legato, ed, in generale, è il segno dell'intervento straordinario di Dio nel mondo.

Ora, il Loisy, come tutti i razionalisti, rimanda il miracolo tra le cose inutili e tra i ferravecchi.

Eccone le prove da lui forniteci. Innanzi tutto secondo il suo sistema, la rivelazione « non contiene già verità cadute dal cielo », e la fede è « conoscenza acquistata dall'uomo della sua rela-

zione con Dio », come vedemmo. Dunque il miracolo, che secondo noi dovrebbe attestare una verità rivelata da Dio e una conoscenza fornitaci da lui o da altri mandati da lui, è del tutto inutile; anzi il pensare che Dio c'insegni una verità e subito somministri la prova dell'autenticità del suo insegnamento, « è un'idea del tutto antropomorfica e puerile », insegna l'esegeta. Dunque per lui il miracolo col significato che gli si vuole attribuire è del tutto inutile. E poi, vedemmo già che al miracolo de' miracoli, la risurrezione di Cristo, che per noi è la colonna della nostra Fede, egli nega ogni certezza storica. Dunque molto più la negherà ad ogni altro. In fine l'asserisce chiaramente e senza ambagi, parlando della storia israelitica: « L'istoria d'Israele è stata, come quella d'ogn'altro popolo, un concatenamento di fatti svariatissimi, ne' quali i credenti, sia contemporaneamente, sia più tardi, hanno riconosciuto l'intervento di Dio; ma vi avrebbero potuto anche non riconoscerlo, se non fossero stati credenti » (p. 41). Questa è davvero l'ultima novità del giorno! Finora il buon senso ha insegnato che dalla conoscenza del miracolo si giunge alla fede, come dal conoscere il sigillo d'un Sovrano si passa a conoscere l'autenticità della sua lettera; ora non più: prima si mette la fede, e poi il miracolo. È un vero mondo rovesciato!! Ma è anche un'atroce vendetta della logica contro gl'increduli! « Il critico imparziale, continua a dire il novello esegeta, troverà che la storia della nazione israelitica si riduce

ad una serie di avvenimenti volgari nella vita de' popoli » (p. 43). « Se si va al fondo delle cose, senza dubbio in un miracolo non v'ha nulla di più che nel minimo de' fatti ordinarii; come, viceversa, nel minimo de' fatti ordinarii non vi ha nulla di meno che in un miracolo » [1].

E così, come ogni buon incredulo razionalista, il professore di Parigi, togliendo di mano a Cristo le lettere credenziali con cui egli si presenta al mondo, qual Legato del Padre celeste, confina Dio nel suo regno inaccessibile, negando a Lui la possibilità di manifestarsi, e all'uomo quella di riconoscere la sua presenza. E questo significa mettere d'accordo la Fede con la scienza moderna!

XVII.

10. Le fonti del Cristianesimo per il Loisy

Questo punto sulle fonti del Cristianesimo compie la sintesi che siamo venuti facendo del Vangelo dell'abate Loisy, e in qualche modo è la chiave di tutto il sistema; poichè le fonti, ammesse o no, ampliate o diminuite, possono essere sorgenti d'uno o d'un altro Cristianesimo tutto differente.

Ci segua il lettore; dobbiamo cominciar dall'alto — Gesù Cristo insegnò solamente a voce; e nè sulla sua vita, nè sulla dottrina lasciò scritta sillaba alcuna. Il tutto affidò egli semplicemente alle orecchie ed alla memoria de' suoi discepoli,

[1] *Revue du Clergé français,* marzo 1900.

cui poscia incaricò di predicare il suo Vangelo a tutti i popoli, sino alla fine del mondo. Talchè, anche posta la composizione del primo Vangelo tra gli anni 40-50, possiamo dire che durante una buona diecina d'anni le uniche fonti del Cristianesimo erano soltanto queste due: *la predicazione apostolica* e *la vita pratica de' cristiani.* Dopo il detto decennio, sino alla fine del primo secolo, gli Apostoli e due loro discepoli misero alcune cose in carta, ma ben poco, e con nessunissimo intento di fare un codice pieno e compiuto della dottrina di Cristo; e così si ebbero i Vangeli, gli Atti degli Apostoli ed alcune loro lettere.

Talchè alla fine del primo secolo si hanno tre fonti del Cristianesimo: *a*) *la predicazione o trasmissione orale* (detta anche *tradizione*); *b*) *il Nuovo Testamento; c*) *la vita pratica de' cristiani.* Queste tre fonti potrebbero definirsi anche così: 1) Cristianesimo *predicato;* 2) Cristianesimo *scritto;* 3) Cristianesimo *vivente.* È da notare come quella parte, nominata trasmissione orale o tradizione, non rimase, nè poteva rimaner sempre orale, atteso la natura delle cose; e ben presto anch'essa fu posta in gran parte in iscritto, innanzi tutto dalle prime generazioni cristiane e poi a mano a mano da molti scrittori fino a noi. Questa parte di trasmissione orale, benchè messa in carta od in altri documenti, è compresa sotto il nome comune di *Tradizione,* per distinguere tali scritti da quelli del Nuovo Testamento, i quali hanno un'importanza speciale, poichè son libri ispirati; cosa che ora non importa considerare. Rimane dunque fermo che tre sono le fonti del Cristianesimo, le tre qui accennate [1]. Chi dunque vuole scrivere di Cristianesimo, e molto più chi vuole istituire, come fa il Loisy, una solenne revisione di esso, commette un errore fondamentale non tenendo conto di tutte e tre queste fonti. Egli sarebbe come voler comporre in musica e scartare dalla sua gamma musicale la maggior parte delle note.

Ed è questo appunto l'errore in cui è caduto il Loisy e in cui sono caduti e cadono tutti i razionalisti del mondo. Costoro parlano di Cristianesimo, parlano di Vangelo; ma dalle tre fonti autentiche e genuine elimininano *Tradizione* e *vita pratica cristiana,* ristringendosi ai soli scritti del *Nuovo Testamento.* È un imperdonabile errore; perchè l'imagine che poi ricostruiscono non può non riuscir mostruosa. Poichè un arido scritto, uno scritto antico, uno scritto incompiuto sulla materia da studiare, non illuminato e non vivificato dalla luce e dal calore che si trasfonderebbe ad esso dalla considerazione delle altre due fonti, fonti luminose e quasi vive e parlanti, non può rappresentarci appieno la mente di colui che diè vita a quel gran movimento nel mondo che ha nome Cristianesimo. È vero che lo scritto ha il vantaggio della precisione, ma gli mancano i muscoli e la vita; e un arido scheletro non può fare

[1] Facemmo tal divisione per più chiarezza, sapendo bene come, per lo più, sotto il nome di *Tradizione* si comprende anche la vita pratica de' cristiani.

intendere mai a chi nol vide che cosa sia un vivente.

XVIII.

Ma, quel che è peggio, l'eliminazione delle fonti, per parte del Loisy, non è finita. Dallo stesso Cristianesimo *scritto* moltissime parti sono arbitrariamente tolte; cioè, *le Lettere di S. Paolo e degli Apostoli, gli Atti e il quarto Evangelo,* come scritti che, a detta dell'esegeta, non narrano storicamente la dottrina di Gesù, ma fanno speculazioni su di essa o narrano cose posteriori. Dicemmo che queste parti sono tolte arbitrariamente dalla dignità di fonti; nè ora è il luogo di dimostrarlo. Quanto al quarto Evangelo fu da noi già parlato in un'operetta a parte. Talchè tutta la fonte scritta riducesi ai tre primi evangelisti.

Neppure i tre Sinottici sono fonti sincere

Ma, ahimè! neppur questa fonte, pure tanto, assottigliata, è guarentigia sufficiente di verità per il Loisy. Ad ogni passo egli vede in questo pur brevissimo scritto ora un versetto, ora un discorso, ora una dottrina che, a suo giudizio, non rappresenta la parola, nè la mente del Vangelo di Gesù, sì bene o il pensiero dello scrittore o una pratica tardiva del Cristianesimo vivente, inserita colà tra un discorso e un altro di Gesù, o un ritocco di tempi posteriori. Per la qual cosa, a fondamento della ricostruzione

del Vangelo e del Cristianesimo, per una solenne revisione di esso, come intese fare il Loisy, che cosa si ha? Non altro che qualche detto e qualche fatto di Gesù Cristo, sparso qua e là ne' tre primi evangelisti. Vorremmo solo sapere da chi abbia il Loisy preso in prestito il metro per determinare nello scritto de' sinottici quella che è genuina parola di Gesù e quella che non è tale, quel che è storico e quel che non è; ma di ciò più sotto.

Intanto veggasi come il Loisy ad ogni momento elimina arbitrariamente dalla dignità di fonte storica questo o quel passo de' sinottici. Parlando della missione degli Apostoli a predicare in tutto il mondo (Matt. XXVIII, 19) il Loisy dice che quelle non sono punto parole di Gesù; ma esse « esprimono, per lo storico, un sentimento vivo della coscienza cristiana » (p. 229) [1]. Discorrendo del discorso di Gesù a Pietro, con cui lo costituisce capo della Chiesa (Matt. XVI, 18), dice che esso ritrae « la condizione della Chiesa romana alla fine del primo secolo » (p. 174), volendo dire con ciò che Gesù Cristo non disse quelle parole. Parlando dell'eucaristia, sentenzia così: « Tutta l'istoria dell'Eucaristia è una testimonianza della fede crescente » (p. 237); e per fede già sappiamo che cosa egli intenda, un' opinione umana formatasi all'occasione del Vangelo. Sulle parole del Signore, relative al potere di rimettere i peccati, l'esegeta ha scoperto che non sono punto del Signore; esse, poste là in bocca a Gesù, « dimo-

[1] *Autour d'un petit livre.*

strano che la comunità cristiana fin dall'origine s'attribuì quel potere.....; quel potere, naturalmente, tendeva a concentrarsi ne' capi de' predicatori del Vangelo e ne' direttori della communità » (p. 249). Quando il Loisy s'incontra nel passo di Matteo (XVIII, 17) « *Chi non ascolta la Chiesa, sia come un pagano e un pubblicano* », egli fa subito uso del suo provino e, da buon chimico che sa discernere il vino puro dall'alterato, decide affermando che quel detto non è di Cristo, e che « corrisponde ad una condizione di cose ben differente da quella del Vangelo al tempo di Gesù » (p. 162). E in generale egli afferma de' tre primi evangelisti (il quarto non viene neppure in questione) che « gli evangelisti raccontano ben poche particolarità storiche e in paragone esprimono in molto maggiori proporzioni i sentimenti della coscienza cristiana ne' modi che a loro sembrano più conformi al fatto cristiano » (p. 168); intendi, al fatto sorto dopo la morte di Gesù. Così l'esegeta nel primo de' suoi due libri spesso parla di « strati secondarii » nel Vangelo (p. 9) [1], d' « interessi apologetici o didattici, i quali hanno avuto influsso nella compilazione de' discorsi e de' fatti di Gesù » (p. 50).

In conclusione, quell'unica fonte parziale che il Loisy ammette per ricostruire il Vangelo è una fonte molto impura e bisognosa di esser provata al lambicco critico, il quale, naturalmente, ciascuno può fabbricarsi a suo modo. Ognuno in-

[1] *L'Évang. et l'Égl.*

tende facilmente come con tali metodi, i quali, mille miglia da lungi, odorano di protestantismo e di razionalismo, e i quali perciò non hanno neppure il merito della novità, si possono costruire tanti Cristianesimi quante saranno le teste volenterose di fabbricarne uno a proprio talento.

Anche l'abate Loisy se n'ha costruito uno a suo modo. Ma esso è già andato a crescere la lista de' Cristianesimi falsi per sentenza autorevole di chi presiede al Cristianesimo vero di Gesù Cristo.

XIX.

Condanna delle opere del Loisy

Dopo il detto, la condanna delle opere del Loisy fatta da Roma è più che giustificata; come è giustificato un editto dell'autorità civile che vieti di vendere funghi pericolosi od impedisca a navi, apportatrici di peste, l'avvicinarsi alla spiaggia. Eppure i dottori del giornalismo la pensano differentemente, dando da bere ai lettori che si tratta di tirannie di Roma. « Le teorie del Loisy (scriveva il *Giornale d'Italia* del 27 dec. 1903, che sa di cattolicismo quanto un cieco di colori) scaturiscono troppo spontaneamente nella mente di chi si faccia con abito scientifico (?) a studiare la critica biblica e la filosofia religiosa, per essere subitamente represse da una proibizione ». Ma il Papa, che ne saprà più dei giornalisti, non la pensa così. Ecco la lettera,

008101

scritta in nome di Pio X, al Card. Arcivescovo di Parigi.

« Per ordine del Santo Padre devo far conoscere all'Eminenza vostra le misure che Sua Santità ha deciso di prendere rispetto alle opere del rev. abate Alfredo Loisy. Gli errori gravissimi che rigurgitano in quei volumi riguardano principalmente: La rivelazione primitiva — l'Autenticità dei fatti e degli insegnamenti evangelici — La Divinità e la Scienza di Cristo — la Risurrezione — la Divina Istituzione della Chiesa — I Sacramenti. Il Santo Padre profondamente addolorato e tristamente preoccupato degli effetti disastrosi che producono e possono produrre ancora gli scritti di tale natura, ha voluto sottometterli all'esame del Supremo Tribunale del S. Uffizio. Questo tribunale, dopo matura riflessione e uno studio prolungato, ha formalmente condannato le opere dell'abate Loisy, con un decreto del 16 corr., decreto che il S. Padre ha pienamente approvato nell'udienza del giorno seguente 17 corrente. Sono incaricato di trasmettere all'Eminenza Vostra la copia autentica di questo documento di cui non sfuggirà all'Eminenza Vostra la grave importanza.

« Baciandole umilissimamente le mani, mi onoro raffermarmi con sensi di profonda venerazione, di V. E. uñio, dñio servitor vero, *R.* Card. *Merry del Val.* — Roma, 19 dic. 1903. »

CAPO SECONDO

Il Cristianesimo vero del Vangelo

1. Le fonti del Vangelo di Gesù Cristo.

I.

Importanza di tal questione

Abbiamo veduto finora, in una sintesi abbastanza chiara ed ordinata, qual sia il Vangelo dell'abate Loisy e quali le conseguenze della sua fondamentale revisione del Cristianesimo; e già, solamente in contemplare la faccia di questo nuovo Cristianesimo, ci accorgemmo della sua falsità. Ma questa falsità sarà più evidente, se di fronte al Cristianesimo del Loisy si faccia la ricostruzione del Cristianesimo vero del Vangelo di Gesù Cristo e si paragoni con esso il castello immaginario, costruito a base di soggettivismo dall'abate francese.

— Ognuno, si dirà, spaccia per buona la sua merce.

— Ebbene, noi non siamo nè pessimisti, nè scettici e crediamo ancora al senno del genere umano; quindi, esposto che avremo con lealtà il Cristianesimo vero del Vangelo di Gesù Cristo, invitiamo ogni pensatore a giudicare. E, siccome noi riducemmo ad alcuni capi precipui il Vangelo dell'esegeta francese, opporremo ad essi i punti prin-